

L'INTERVISTA

Melloni: anche chi lo brucia in fondo crede in quei valori

PROFESSOR Alberto Melloni, sarà lei ad aprire le celebrazioni del centocinquantenario. A Reggio Emilia, la città del Tricolore. Una scelta simbolica.

«Una scelta per la quale mi sono speso in prima persona. Se il 2011 vuole essere l'anno dell'Unità d'Italia, non ci si può limitare a ricordare il compleanno della legge 1 del 17 marzo 1861, con la quale si proclamò la nascita della Nazione italiana. L'appuntamento del 7 gennaio evoca il ricordo della nascita del Tricolore, che proprio in quella data fu adottato come vessillo dalla Repubblica Cispadana e poi Cisalpina».

Che cosa ha rappresentato il Tricolore nella storia patria?

«La storia del Tricolore è piuttosto contorta. Arrivò in Italia con le truppe napoleoniche e stentò ad imporsi come vessillo nazionale. Furono Mazzini con la Giovine Italia e Carlo Alberto con l'esercito sabaudo ad adottare la bandiera verde, bianca e rossa e a liberarla, come ha scritto Roberto Balzani, dall'"ipoteca cisalpina"».

Il Tricolore è ancora attuale?

«Assolutamente sì. Il fascismo tentò di impossessarsene, come fece anche col fascio, che era un simbolo giacobino. Ma l'Italia antifascista se lo riprese. Le formazioni partigiane, anche

quelle comuniste, sventolarono il Tricolore e si richiamarono a Garibaldi e a Mazzini. E i padri costituenti iscrissero il Tricolore a chiare lettere nella Costituzione del 1948. Si badi bene, con sobrietà, senza un filo di retorica. Senza indulgere verso quello che era stato il falso amor di patria del fascismo. Il Tricolore oggi rappresenta quindi i valori della Costituzione e anche chi lo brucia, come è accaduto a Terzigno, creffaccia per una forma di amore per le speranze riforme e di giustizia sociale che esso simboleggia».

do lo sperata e il programma di sociale che esso simboleggia».

M.Av.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

